

Recensione ai libri finalisti della 48ª edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Mario Arturo Iannaccone

**Persecuzione.
La repressione
della Chiesa in Spagna
fra Seconda Repubblica
e Guerra Civile
(1931-1939)**

Lindau

L'aggiornamento di questa dolente pagina di storia della Spagna, ci è stato dato da Papa Francesco il 15 gennaio 2015, quando ha sottoscritto la beatificazione di altri 21 nomi di martiri a causa della fede. Il totale sale a 1545. Scopo principale del libro è documentare ciò che accadde in Spagna dal 1931 al 1939, mettendo a fuoco non la Guerra Civile, ma la sorte della Chiesa della Seconda Repubblica allo scoppio della guerra.

Si parla di martiri di Spagna e non "spagnoli" in quanto molti di loro provenivano da Francia, Messico, Uruguay, Cuba, Colombia, Filippine. In appendice troviamo una lunga, scientifica tabella, con i nomi delle vittime sia secolari che religiosi, la congregazione di appartenenza, data di morte e di beatificazione. Pochissima rilevanza è stata data dalla stampa e dalla televisione a questi testimoni della fede. Da sempre si è diffusa un'immagine un po' mitologica della rivoluzione spagnola, complici grandi artisti come Orwell (fu anche operatore dell'intelligence militare britannica), Hemingway, Picasso, il regista Ken Loach (*Tierra y Libertad*), o il celebre scatto del soldato morante (*The Falling Soldier*) del fotografo Robert Capa. Ma Iannaccone non mira a smuovere eroismi/patriottismi dei combattenti che certamente ci furono, vuole fare uscire dall'ombra le vittime che persero la vita non combattendo. Esistono altre immagini da sfatare, quelle di chiese e conventi divenuti depositi di armi, di un clero che portava pistola alla cintola, come Juan Galán Bermejo di Zafrá che si vantava di aver fatto fuori 100 comunisti, e imbracciate le armi, sparava dai campanili (come nelle scene del film di Loach), di cappellani che comandavano plotoni di esecuzioni. Ma, spiega l'autore, su decine di migliaia di preti, non possiamo esclu-

dere che, in posizione canonica irregolare, in campo repubblicano e in quello falangista, alcuni si siano macchiati di crimini, si tratterebbe di una minoranza. Niente da giustificare tale sanguinosa persecuzione. Numerose uccisioni avvennero quando mancavano ancora due anni alla guerra civile. Erano ecclesiastici, consacrati, laici appartenenti a movimenti ecclesiali, cattolici praticanti e la persecuzione iniziò prima che la Chiesa, nel 1938, si schierasse, gioco-forza, con una delle fazioni in conflitto.

Nel testo troviamo le dichiarazioni di alcuni responsabili della tragedia. Andrés Nin, capo del Partito di Unificazione Marxista, in un discorso a Barcellona l'8 agosto de 1936 disse: "C'erano molti problemi in Spagna, il problema della Chiesa lo abbiamo risolto completamente, andando alla radice, abbiamo soppresso i sacerdoti, le chiese e il culto". José Díaz, segretario della III Internazionale, il 5 marzo 1937 così si esprime a Valencia: "Nelle province in cui dominiamo la Chiesa non esiste più. La Spagna ha superato di molto l'opera del Soviet, perché la Chiesa in Spagna è ora completamente annientata".

All'inizio della guerra civile, erano già state bruciate 239 chiese, distrutte tante opere d'arte, violati tabernacoli, dissepelitte salme di vescovi e di religiose con l'esposizione pubblica dei loro corpi mummificati o decomposti, a dimostrare la "corruzione" della Chiesa. La rivolta non fece che legittimare un odio che era stato già ampiamente sfogato. La prova più evidente che costoro vennero trucidati, torturati, umiliati, non per le loro idee politiche, ma per la fede, è nel fatto che, prima di morire, come condizione per salvarsi, venivano invitati a rinunciare alla loro fede, a bestemmiare, a sputare sul crocifisso e così anche lo sterminio contro tutti i simboli della religione, chiese, immagini sacre, conventi. Non vennero risparmiate neanche i religiosi che assistevano poveri o infermi, privati degli abiti, venivano portati nei bordelli, oppure li si evirava. Alle donne non andava meglio, le suore e le monache, rinunciando alla sessualità e alla procreazione, per la mentalità sia bolscevica che anarchica erano delle non persone. Il testo riporta casi di inimmaginabile crudeltà e fe-

rocia oltre che di un accanimento in cui la politica sembra entrarci veramente poco, furono trucidati *in odium fidei, in odium Ecclesiae*, ecco perché oggi li veneriamo.

Maria Letizia Azzilonna

Angelo Ventrone

**Grande guerra
e Novecento.
La storia che ha cambiato
il mondo**

Donzelli editore

L'opera (per chi scrive una delle più probabili candidate alla vittoria finale di questa edizione) delinea, per prima cosa, in modo davvero convincente, le caratteristiche di un *saggio divulgativo*. Categoria che è stata, in tante edizioni dell'"Acqui Storia", e specie all'inizio, quando questa sezione venne introdotta, assai sfuggente. Problematica nella definizione. Non solo. La distinzione tra "libro scientifico" e "divulgativo" ha fatto difetto, talora, alle stesse case editrici, al momento dell'iscrizione dei volumi.

Qui, invece, sotto l'aspetto formale, i caratteri "divulgativi" (uniti ad una straordinaria densità) sono nitidamente identificati. Non mancando di offrire alla Storia, e alla sua conoscenza, un sussidio validissimo. E originale.

Con *Grande guerra e Novecento* si ha davvero la sensazione che il punto di vista, con cui si guarda al conflitto 1914-18, abbracci un territorio sconfinato, combinando i dati della ricca bibliografia con ragionamenti "larghi", che tendono a legare il "prima" e il "dopo" (da Napoleone - in fondo la prima "Grande Guerra" non è stata quella delle sue continue campagne? - al Secondo Dopoguerra).

Se, insomma, il *libro scientifico*, specialistico, ha giustamente bisogno di un dettagliato apparato di note, che rimandano ad inediti riscontri, il *divulgativo* di tali rinvii può fare a meno (in quanto altri libri li contengono). E citati brevemente questi ultimi, l'Autore può giustamente rivolgersi alla sopra ricordata "visione dall'alto", all'"approccio d'insieme". Offrendo efficaci considerazioni.

Già il primo capitolo, dedicato a *contesto e cause remote della guerra* (gli altri riguardano quelle *prossime*, e poi il *fronte militare*, quello *interno*, e il rapporto tra *Grande guerra e XX secolo*) è rivelatore del metodo: ecco citati insieme, con i dati socio politici ed economici, l'ingegner Taylor e Jules Verne, Max Nordau (*Degenerazione* 1892) e Marinetti (*Simultaneità* 1915 e *I vasi comunicanti* 1916), *Il risveglio del dormiente* 1899 di Wells, il film documentario *The Battle of Somme* 1916, "Memoria del Mondo Unesco" dal 2005. E sempre con indicazione a testo, poiché le note non ci sono. E' sufficiente un sintetico rinvio alle fonti della bibliografia. (E così scopriamo che la scena del soldato austriaco che si accende una sigaretta, e ha il caffè sul fuoco, sotto tiro di Jacovacci/Sordi & Busacca/Gassman, nel capolavoro di Mario Monicelli, viene per via diretta da Emilio Lussu).

Quelle cattive, esotiche influenze ("degli altri")

Arrivati a questo punto, tiranno lo spazio, non resta che scegliere l'esempio di una idea guida. Che è questa.

Un contributo non secondario ai caratteri "propri" di questa guerra (europea per epicentro e ambizioni nazionalistiche: con, alla fine, la Prussia sul banco degli imputati) viene da un orrendo "laboratorio" allestito nel mondo coloniale (o da poco diventato autonomo).

Non un caso che la mitragliatrice sia nata proprio durante la guerra civile americana.

Che sia stato il generale americano Sheridan ad elaborare il concetto di "resa incondizionata", legittimando metodi che mettono a ferro e fuoco il territorio, con fame & altre atrocità da infliggere a bambini, donne, e vecchi, a tutti i "nemici".

Che il principio del nastro trasportatore (origine nei macelli d'oltre oceano, prima dell'applicazione Ford) bene si rispecchia nel sistema tradotte/prime linee.

Il tutto nell'ambito di una guerra contro un *nemico assoluto*, di una *guerra-crociata*. Per cui "la guerra è pace": che è poi lo *slogan* citato da Orwell in *1984* (del 1948); e anche la sequenza iniziale del film omonimo con R.Burton (realizzato nel 1984) è utilissima per far comprendere le dinamiche

della massa (condizionata e privata di libertà) rispetto al conflitto.

Ecco così applicata nel "nobile" vecchio continente (dove

gli sconfitti potevano perdere, prima, "con l'onore delle armi") l'oscenità: bestiali massacri, internamenti, e deportazioni. Successivi a quelli coloniali,

conflitti come l'anglo-boero e il balcanico divengono anticipatori di una vera e propria apocalisse. In cui tanta parte hanno i progressi della tecnologia.

Ma dove è l'uomo - incredibile a dirsi, in terre comuni in cui si fa filosofia, arte e musica - a varcare limiti e "confini" morali decisivi. Con le peggiori distopie che divengono realtà.

Giulio Sardi

